

LE IMPRESE, IL PROFITTO, IL BENESSERE DELLA COMUNITÀ

PER UNA CRESCITA REALE

CAMBIAMO LE REGOLE,

PARTENDO DA FIRENZE

di **Massimo Mercati***

Caro direttore, **Aboca**, l'azienda che mio padre ha fondato a Sansepolcro nel 1978, è un'impresa costruita su una profonda attenzione al rapporto tra uomo e natura. Il nostro lavoro consiste nel ricercare l'innovazione terapeutica attraverso le sostanze naturali. Fin dall'inizio abbiamo cercato nella natura le risposte ai bisogni legati alla salute dell'uomo, nel rispetto del suo organismo e dell'ambiente. Siamo partiti dalla convinzione che l'uomo non potesse continuare a vivere come *dominus naturae* e dalla necessità di immaginare un modello di sviluppo diverso da quello che già negli anni Settanta, a uno sguardo attento, si rivelava insostenibile. Questa impostazione è stata alla base dello sviluppo del nostro gruppo, che oltre ad **Aboca** include anche **Apoteca Natura** e le Farmacie Comunali di Firenze, e ci permette di avere una visione della creazione di valore che abbraccia l'intera filiera, dalla produzione agricola fino alla distribuzione. È in questo percorso che abbiamo compreso come partendo dallo studio della natura si possa in realtà arrivare anche ad un nuovo modo di concepire le imprese, intese come comunità tra le comunità, profondamente interconnesse con l'ambiente e la società in cui operano. Faccio un passo in avanti. Nel 2016 attraverso **Apoteca**

Natura, il nostro network di farmacie, abbiamo acquistato la maggioranza di **Afam**. Le Farmacie Comunali di Firenze, che oggi presiedo, furono fondate 70 anni fa dal sindaco Giorgio La Pira: l'Italia e la città di Firenze uscivano dalla guerra, e nella visione del sindaco l'opera di ricostruzione non poteva prescindere dall'assicurare l'accesso a medicine e servizi sanitari. Come ogni società pubblica, **Afam** ha una forte vocazione sociale e proprio per questo ci è parso naturale adottare lo statuto di Società Benefit già nel 2018. Siamo stati così la prima società a capitale misto pubblico-privato in Europa a compiere questo passaggio, rifacendosi alla normativa introdotta nel 2015 che prevede una nuova forma societaria, la Società Benefit appunto, in cui i fini sociali vengono incorporati nello statuto. Questo fa sì che un'impresa si impegni formalmente al perseguimento del Bene Comune, oltre che del profitto, stringendo un vincolo di fiducia e interdipendenza con la comunità. Tra le aziende che in Italia hanno scelto di seguire lo stesso cammino, oltre al Gruppo **Aboca**, ci sono Chiesi Farmaceutici, Davines, Illycaffè, Fratelli Carli, Danone, Tredom, e altre ancora. La sensibilità verso un nuovo modo di fare impresa, che bilanci gli interessi degli imprenditori con quelli della società e dell'ambiente, si sta affermando. Ma le Benefit

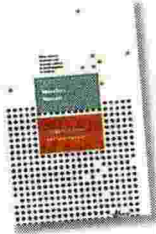
Corporations, per quanto sempre più diffuse, sono un'eccezione, anche dal punto di vista legislativo. Perché un'impresa — ed è il nostro Codice civile a dircelo — è definita come un'organizzazione di uomini e mezzi finalizzata al perseguimento di un fine economico. In particolare, l'art. 2247 specifica che il contratto con cui si costituisce una società è finalizzato all'«esercizio in comune di un'attività economica allo scopo di dividerne gli utili». I manager obbediscono a questa regola; anzi, diciamo pure che non possono fare diversamente. Devono semplicemente dare il massimo per far crescere i profitti. Ma se la crescita degli utili è l'unico obiettivo, dovremmo chiederci: cosa significa oggi crescita e quali sono le reali determinanti della creazione di valore? Il termine valore viene ridotto oggi alla misurazione della quantità delle transazioni monetarie che caratterizzano l'economia moderna: è il Pil, un concetto che non tiene in considerazione il benessere sociale e ambientale. Se pensiamo ad alcuni degli indicatori di quella che viene identificata come crescita — l'aumento dell'utilizzo di energia e acqua, della produzione di carne grazie agli allevamenti intensivi, del consumo di fertilizzanti e pesticidi, dei trasporti e del turismo internazionale — ci rendiamo conto che questi fenomeni contribuiscono sì all'aumento delle transazioni

monetarie, ma a discapito delle risorse ambientali e sociali. Il benessere dell'uomo e dell'ambiente non è contemplato nel concetto di «valore». Purtroppo, questa non è una degenerazione della nostra economia: è la regola scritta alla base del nostro sistema, e se vogliamo una crescita reale, qualitativa e diffusa, dobbiamo cambiare le regole del gioco. La natura, che in **Aboca** studiamo da oltre 40 anni, ci insegna che tutti i componenti di un sistema sono interconnessi. Sono parte di una rete, e non può esserci un bene individuale senza un bene comune. È un dato di fatto, di cui ogni manager dovrebbe prendere atto. A partire dalle società partecipate, che potrebbero trovare nel modello delle Società Benefit il loro paradigma di riferimento, unendo le finalità sociali a quelle del giusto profitto. Sarebbe bello se ciò accadesse proprio a partire da Firenze, che in questi anni è diventata in un certo senso la «capitale» dell'Economia Civile e potrebbe assumere un ruolo guida in questa trasformazione essenziale. Non basta più la sostenibilità di facciata, capace tutt'al più di compensare i danni creati da una economia sbagliata. Abbiamo bisogno di imprese capaci di apportare un contributo positivo al bene comune: la reale creazione di valore sarà la condizione necessaria per affermarsi sui mercati del futuro.

Ad di **Aboca** è presidente di Farmacie Comunali Firenze

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro



● Massimo Mercati è autore del libro *L'impresa come sistema vivente* (Ed. Aboca) che sarà discusso domani alle 18 alla Biblioteca delle Oblate. Con lui l'assessore fiorentino al Bilancio e alle Partecipate Federico Gianassi, e Umberto Tombari, ordinario di Diritto commerciale all'Università di Firenze

